

Paolo VI e il messaggio ai primi uomini sulla luna

Un Papa attento alla modernità plaude ai risultati della scienza e chiede lo stesso impegno per la pace

Publicato su Vatican Insider il 19 luglio 2019

Paolo VI fu culturalmente molto attento a tutto ciò che accadeva nel mondo. Ebbe una sensibilità innata per le conquiste del progresso sia tecnologico che scientifico. Il suo studio presso i Gesuiti e il clima culturale della sua famiglia lo portarono con simpatia verso ciò che poteva migliorare la vita dell'uomo e ciò che l'uomo, attraverso la ricerca, poteva far conoscere dell'intero cosmo e delle sue meraviglie.

Papa Montini non temeva la modernità: era consapevole dei rischi, ma sapeva che la Chiesa, attraverso il dialogo, poteva portare ad essa senso e responsabilità, e che la modernità poteva dare alla Chiesa l'occasione di conoscere le gioie e le ansie di una società, alla quale è mandata per missione cristiana.

Da tempo gli scienziati, sia americani che sovietici, studiavano e lavoravano per poter portare l'uomo sulla luna. Il mondo seguiva con interesse tutto ciò. Finalmente giunse la notizia che gli Americani nella notte tra il 20 e il 21 luglio 1969 avrebbero tentato questa avventura, frutto di scrupolosi studi di alta tecnologia e profonde conoscenze di ciò che era necessario sia per superare la legge di gravità ed entrare con la navicella nello spazio, sia per atterrare sul suolo lunare. Formavano l'equipaggio della navicella spaziale americana: Neil Armstrong, Edwin Aldrin e Michael Collins.

Già nei mesi precedenti l'opinione pubblica era stata informata su questa spedizione, che seguiva quella russa di alcuni anni prima, che però non aveva tentato l'atterraggio lunare. Anche Paolo VI nell'udienza generale del 21 maggio 1969 aveva plaudito la spedizione speciale con lo sbarco sulla luna, chiedendo di ammirare ciò che l'uomo sa e può fare. Ma nello stesso tempo Paolo VI, in quella circostanza, pose questa importante riflessione: «Questa efficienza è sempre a vantaggio dell'uomo? Lo fa più buono, più uomo? O non potrebbe lo strumento imprigionare l'uomo che lo produce e renderlo servo del sistema di vita che lo strumento impone al proprio padrone? Tutto dipende – disse Paolo VI- dal cuore dell'uomo». E subito mise a cuore ai fedeli presenti all'udienza generale che, se era doveroso plaudire a questi risultati che l'uomo sapeva realizzare, rimaneva una grande amarezza nel constatare che nel mondo vi erano in atto tre guerre: il Vietnam, l'Africa, il Medio Oriente. Una quarta si era aggiunta già con migliaia di vittime tra Salvador e Honduras.

Il Papa chiedeva che lo stesso impegno che l'umanità aveva posto per i successi nello spazio, li mettesse anche per la pace, contro la violenza e la corsa agli armamenti. Per la notte tra il 20 e il 21 luglio, Paolo VI, che si trovava a Castel Gandolfo, chiese di poter seguire alla televisione italiana lo sbarco in diretta assieme ai suoi più stretti collaboratori. Qualche minuto dopo che la navicella spaziale atterrò sul suolo lunare Paolo VI inviò ai tre astronauti americani il seguente messaggio: «Qui parla a voi astronauti dalla sua piccola specola di Castel Gandolfo, vicino a Roma, il Papa Paolo VI. Onore, salute e benedizione a voi, conquistatori della luna, pallida luce delle nostre notti e dei nostri sogni. Portate ad essa, con la nostra viva presenza, la voce dello Spirito, l'inno a Dio, nostro creatore e nostro Padre. Noi siamo a voi vicini con i nostri voti e le nostre preghiere».

I tre astronauti verranno poi ricevuti da Paolo VI in Vaticano il 16 ottobre dello stesso anno. Il Papa donerà loro una ceramica raffigurante i Re Magi, «vedendo nel loro viaggio – come riferì monsignor Macchi, suo segretario particolare – il ripetersi di quello di Magi guidati dalla stella verso l'incontro con Gesù il Dio fatto uomo».

Mons. Ettore Malnati

Vicario episcopale per il laicato e la cultura della Diocesi di Trieste